MONELLA DI CASA CHAPLIN

LONDRA — Geraldine Chaplin si è trasformata in una specie di « monella » per interpretare la parte di Angela nel film « Stranger in the house »

E' tornato sulle scene il dramma di Alvaro

Medea uccide ma quasi per pietà

Commistione di motivi e di stili nell'opera rappresentata a Roma con la regia di Scaparro e per l'interpretazione della Adani

Corrado Alvaro si spense dieci anni or sono, nel pieno della sua maturità di scrittore: figura di primo piano nella narrativa italiana del nostro secolo, ebbe con il teatro (come autore e anche come critico) rapporti saltuari, ma meno casuali di altri. *Medea* (o *Lunga notte di Medea*, così esattamente suonava il titolo originale) fu rappresentata nello ormai lontano 1949, e non più ripresa, se non erriamo, da allora. Meritoria iniziativa, perciò, quella della nuova Compagnia facente capo a Laura Adani e Renzo Giovampietro, e diretta da Maurizio Scaparro, di riproporci un testo, che soprattutto il pubblico giovane mal conosceva, o ignorava, sino a ieri.

La vicenda della Medea di Alvaro non si discosta troppo nelle sue linee sommarie, da quella che ci esposero Euripide, e poi Seneca: la maga barbara, che con il suo potere sovrannaturale aiutò Giasone a compiere la propria impresa, è divenuta moglie dell'eroe greco, e madre dei suoi due figli. Ma Giasone, fedifrago e ambizioso, si appresta a sposare la figlia del re di Corinto, Creonte. Medea dovrà lasciare casa e marito, andarsene raminga; la sua reazione sarà atroce, dinanzi al destino che le si annuncia: provocherà la morte della fidanzata di Giasone, ucciderà di sua mano i propri bambini.

In Euripide, particolarmente, il gesto di Medea, pur terribile, è motivato e consapevole, diretto a uno scopo di vendetta. In Alvaro, Medea sopprime i figli, ma per sottrarli alla furia della folla, che Creonte ha aizzato contro di lei, e quasi dunque per procurar loro una fine più dolce. La qual invenzione, a dire il vero, sembra nascere più da un polveroso studio legale che da una lampante officina poetica. Sarebbe stato difficile, del resto, far giungere altrimenti al suo esito sanguinoso la storia di un personaggio, che l'autore concepiva in termini più di lirica desolazione che di tragica risolutezza. Nella *Medea* convergevano, senza dubbio, diversi motivi e fonti d'ispirazione. La considerazione affettuosa (ricorrente in Alvaro) per la sorte subalterna della donna meridionale, assunta ad archetipo del mondo femminile; cosicchè qui l'Ellade, per il tramite ideale della Magna Grecia, prende il colore della Calabria, e le stesse stregonerie della protagonista, i suoi vaticini, hanno un'impronta casalinga. Un'eco — viva in quegli anni dell'immediato dopoguerra — del dramma patito dai tanti perseguitati per odio di razza. Il contrasto tra una civiltà « primitiva e patriarcale ed eroica », che Medea incarna, e « una società politica retta da concetti politici », che è rappresentata da Creonte e da Giasone (la quale dialettica, diciamolo, viene assai meglio espressa già da Euripide).

Alvaro stesso trovava Giasone « un personaggio affatto moderno, spinto dalla sua stessa ambizione a liquidare il suo passato eroico per assumere un rango politico. L'uomo vittima, nei suoi affetti, della sua stessa popolarità ». Dove si coglie — pur se di assoluta modernità non è proprio il caso di parlare — un argomento sempre attuale. Ma si coglie, anche, il limite dello atteggiamento di Alvaro, che non è, a sua volta, di critica politica o almeno civile, bensì di pietà sentimentale o di sufficienza moralistica. Atteggiamento caratteristico di un certo tipo d'intellettuale italiano e che spesso è servito di alibi ai peggiori compromessi nella realtà. Ma questo è un altro discorso, anche se può contribuire a spiegare le ragioni di determinate scelte.

Importa tuttavia sottolineare che alla commistione, e non perfetta fusione, dei temi, risponde e fa da spia la varietà formale dell'opera, non priva di stridori; ora prevalendo in essa una moderata aulicità, ora un pacato discorrere quotidiano, ora un allusivo fraseggio di natura quasi dialettale, ora un linguaggio teso e colto, il quale sembra evocare l'esempio del teatro esistenzialista francese, che s'iniziò a conoscere in Italia proprio fra il '45 e il '50. A noi pare che il regista Maurizio Scaparro, cui va reso atto della cura e dell'impegno posti nel suo lavoro, non abbia cercato di unificare, o comunque di orientare la problematica e lo stile del dramma secondo un punto di vista illuminante; nè gli è riuscito di conferire all'azione un ritmo più mordente di quello che si possa desumere da un'attenta lettura del copione. Ritmo, in sostanza, di qualità più letteraria che teatrale: poichè i personaggi raccontano quanto sta succedendo, e si direbbe quasi che non succeda mai niente. Onde, dal clima tra veristico e melodrammatico che s'instaura all'apparizione delle due « donne ammantellate », si passa all'atmosfera chiusa e cupa del finale, con quei protagonisti sequestrati, come creature sartriane, ciascuno nella sua solitudine.

La discordanza è nell'insieme dello spettacolo: sobria e severa la scena di Roberto Francia, ma i costumi di Franco Laurenti (in specie quelli di Medea e di Creonte) sono di una evidenza e opulenza operistiche: cosicchè la prestazione d'un bravo attore come Renzo Giovampietro (Creonte appunto) ne esce diminuita, in qualche modo, anche fisicamente. Quanto a Laura Adani, dopo la bella prova della *Veneziana* e quella, splendida, di *Giorni felici*, ci attendevamo d'incontrarla di nuovo in una migliore occasione: il personaggio di Medea le sfugge abbastanza di mano, o decade in toni da repertorio borghese; benchè l'ottimo mestiere dell'attrice sia fuori discussione. Elio Zamuto è un Giasone più veemente che convincente. Degli altri, si notano Lorenza Biella, Ada Maria Serra Zanetti, Marisa Minelli, Sergio Di Stefano, e i due piccoli Gregorio e Alessio Vlad, figli di Roman Vlad, il quale ha scritto le musiche di scena.

Successo caloroso, nutrite chiamate. Si replica da oggi, alla Cometa di Roma.

Aggeo Savioli

Un dibattito alla Biblioteca « Barbaro »

Le velleità dei film fatti «in cantina»

Una serata dedicata al cinema sperimentale

La « Serata del film sperimentale », promossa dalla Biblioteca del cinema « Umberto Barbaro », nella sua sede di Roma, ha avuto il merito indiscutibile di portare alla luce alcune ricerche e fermenti presenti in quel cinema fatto « in cantina », che comunemente viene definito d'avanguardia e sperimentale. La breve rassegna, che ha avuto del resto un carattere informativo, dei cortometraggi presentati dal regista Alfredo Leonardi (*Start* di Werner Nekes, *Senza titolo* di Silvio Loffredo, *Voyage* di Giorgio Turi, *Immagine del tempo* e *Il sogno di Anita* di Mario Masini) doveva costituire, come ha precisato Mino Argentieri nella sua breve introduzione, il momento di una verifica delle « intenzioni » sulla base concreta dei « risultati ».

In realtà, una « verifica » senza dubbio c'è stata, ma purtroppo tutta a svantaggio dei « risultati » di una rassegna, nel complesso abbastanza deludente. Deludente sia per il livello dei testi filmici (salvo qualche eccezione che poi preciseremo), sia per le ragioni teorico-estetiche della poetica di un cinema d'avanguardia italiano, ragioni le quali ci sono state rese note da Alfredo Leonardi, che, in un certo senso, si qualificava come il portavoce del più avanzato sperimentalismo cinematografico. Il Leonardi, tra l'altro, ci aveva promesso qualche parola sul rapporto (che è di estrema importanza) Cinema-Ideologia, ma alla fine ha preferito sorvolare su un argomento (semplice distrazione?) che avrebbe forse illuminato ulteriormente (e chiarito anche molte contraddizioni) i limiti profondi che ancora permangono nella pratica e nella teoria di molti registi sperimentatori, come per esempio lo stesso Alfredo Leonardi.

La proiezione del primo cortometraggio della rassegna, *Start*, potrebbe offrire spunti umoristici per una definizione della poetica degli imitatori nostrani di Werner Nekes, affascinati dalle sue immagini reiterate sino allo spasimo di una noia angosciosa (il film poteva durare benissimo cinque secondi), e troppo occupati a sperimentare con sterile languore, in un contesto culturale e storico ben diverso, le « sperimentazioni » di quel *New american cinema* (Bienstock, Brakhage, Markopoulos, ecc. ecc.), che nasceva da precise e ben individuabili esigenze, espressioni di una insofferenza e di una rivolta culturale autentiche.

Senza titolo e *Immagine del tempo* non sfuggono entrambi a una carenza organica strutturale (il montaggio, di frammenti di realtà, oltre a non organizzare un *discorso*, propone un contrappunto di una banalità disarmante, particolarmente nel film di Masini, che intenzionalmente avrebbe dovuto essere l'illustrazione didattica di una litografia di Emilio Vedova), la quale li condanna irrimediabilmente nel limbo dell'astrazione e della vuota esercitazione formalistica.

Ma se *Il sogno di Anita* presentava qualche interesse proprio perchè si avvertiva, pur con le solite cadute formalistiche, il tentativo di organizzare la materia informe secondo la logica di un discorso, anche *aperto*, che cercava le sue fondamenta nella espressione dello *stile*, *Voyage* di Giorgio Turi si poneva decisamente su un piano più stimolante, e per la sua solida struttura dinamico-drammatica, e per l'utilizzazione di un linguaggio cinematografico, alieno dai vistosi cedimenti all'improvvisazione casuale, teso al risarcimento della « razionalità », imprescindibile nella creazione artistica. Gli stessi autori, Giorgio Turi e Roberto Capanna, in riferimento ai procedimenti puramente cinematografici adottati nel corso del montaggio (procedimenti centrati sul calcolo della probabilità nei confronti della selezione e della strutturazione del materiale filmico), hanno sottolineato la stimolante influenza di Dziga Vertov, di quel Vertov che nel 1940 scriveva che qualsiasi frammento parziale di verità (si pensi alla mistificazione oggi operata dalla ripresa-diretta televisiva e da gran parte del *cinéma-vérité*) deve essere trasformato « in un *insieme organico* che è, a sua volta, ancora verità: verità tematica. Questo è, in effetti, un compito sempre più difficile ».

Il musicista Vittorio Gelmetti e il professor Eugenio Battisti, direttore della rivista « Marcatré », che hanno partecipato al dibattito seguito alla proiezione dei cortometraggi, si son trovati fondamentalmente d'accordo e sul film di Turi e sulle formulazioni teoriche del regista, il quale percorre forse l'unica strada possibile a un cinema d'avanguardia che intenda sfuggire alle pastoie di formalismi pseudo-intellettualistici (anche datati *storicamente*), e proporre contenuti poetici attraverso l'*oggettività intelligibile del linguaggio*.

Ma contrario ad ogni razionalizzazione dell'immagine filmica è rimasto Leonardi (« Eisenstein ci repelle », ha detto testualmente), abbarbicato alle radici di un misticismo romantico, che ha continuato a sostenere la « distruzione » dell'immagine, « il cui sviluppo quanto più è ingiustificato tanto più è stimolante ». E questo per Leonardi sarà, in effetti, un compito sempre più facile.

Roberto Alemanno

Fellini stesso produrrà « Il viaggio di G. Mastorna »

Federico Fellini ha costituito la « Fulgor Film », società cinematografica che produrrà, in associazione con la Master Film (la società di Marcello Mastroianni e Pietro Notarianni), il film *Il viaggio di G. Mastorna*.

Il film, che sarà diretto dallo stesso Fellini, verrà prodotto per la compagnia americana « United Artist » e sarà distribuito in Italia dalla « Italnoleggio », l'organizzazione statale per la distribuzione di film recentemente costituita e con la quale il noto regista sta definendo gli accordi.

L'ultimo desiderio

L'ultimo desiderio non è quello espresso da Aladino (ovvero Gianni Morandi) prima di essere consegnato al boia; è invece un desiderio « di riserva », che non sarà mai espresso.

Infatti il film « Per amore... per magia (dite la vostra che ho detto la mia) », di cui il giovane cantante è il protagonista, narra la favola di Aladino che, per intercessione del « genio » uscito dalla famosa lampada, ha la possibilità di esprimere tre desideri che saranno puntualmente eseguiti. Aladino sciupa malamente i primi due: rimastogli solo il terzo, non ha coraggio di esprimerlo ma, rassicurato dalla sua arma di riserva, egli affronta le difficoltà della vita con le sole sue forze e, alla fine, riesce a sconfiggere i cattivi e a conquistare la felicità. Quindi non ha più bisogno di esprimere nè il terzo, nè altri desideri.

Regista del film — attualmente in lavorazione a Roma — è Duccio Tessari; accanto a Gianni Morandi gli altri interpreti principali sono Rossano Brazzi, Sandra Milo, Mina e Tony Renis.

Il primo ciak non riscalda Rosanna

PORTOFERRAIO — Terence Young ha dato il primo giro di manovella al film « L'avventuriero », interpretato da Anthony Quinn, Rosanna Schiaffino, Rita Hayworth e Richard Johnson. Nella foto: il regista, prima di girare una scena, dà alcune istruzioni a Rosanna Schiaffino che — a causa del freddo — copre con un « montgomery » il suo costume di scena da contadina.

In funzione a Genova l'archivio « T. Salvini »

GENOVA, 4.

Nei locali di piazza Marsala, dove hanno sede i servizi culturali del Teatro Stabile di Genova e dove fra qualche settimana entrerà in funzione anche il Teatrino dedicato alle attività sperimentali, sono stati aperti nello scorso mese lo Studio Tommaso Salvini e la Biblioteca.

Con l'acquisizione dell'archivio della famiglia Salvini (cimeli, documenti autografi, epistolari, l'intera biblioteca iniziata dal grande Tommaso — il massimo dei « grandi attori » italiani dell'800 — e ampliata dai suoi discendenti, fra i quali principalmente il regista Guido), il Teatro Stabile di Genova non soltanto ha arricchito sensibilmente gli impianti e gli strumenti disponibili per i propri servizi culturali, ma ha contemporaneamente dotato la città della base indispensabile per sviluppare un Centro Storico dello Spettacolo, che potrà essere quanto prima meta di visite, di incontri, di ricerche e di studi.

Una delle destinazioni che potrà sicuramente assumere questo nuovo Centro è, infatti, quella di istituirsi a museo teatrale. E' già stato ricostruito come era in origine lo studio di Tommaso Salvini, dominato dalla grande panoplia contenente le armi da lui stesso usate in scena; e si sta procedendo alla schedatura sistematica delle migliaia di documenti interessanti la storia del nostro teatro presenti nell'archivio, i più interessanti dei quali verranno destinati all'esposizione. A titolo di esempio ricordiamo che sono presenti numerosi documenti autografi delle maggiori personalità della politica e della cultura dell'800, da Vittorio Emanuele II a Costantino Nigra, da Victor Hugo a Longfellow, da Adelaide Ristori a Gustavo Modena, e Eleonora Duse, da Paolo Giacometti a Luigi Pirandello

Contemporaneamente, negli stessi locali, sempre assumendo come base il fondo veramente prezioso dello studio di Tommaso e Guido Salvini, è stata ordinata una biblioteca di testi e studi teatrali che può fin d'ora contare su almeno tremila volumi, fra cui sono presenti numerose e rarissime edizioni di classici e di commedie del '500 e del '600 nonchè le opere complete — in più edizioni — dei più grandi drammaturghi di tutti i tempi.

Un nuovo film di Claude Lelouch

PARIGI, 4.

Claude Lelouch, che con *Un homme, une femme* ha vinto il primo premio all'ultimo Festival di Cannes dirigerà Yves Montand e l'attrice americana Candice Bergen nel suo prossimo film dal titolo *Vivre pour vivre*.

Gli esterni del film saranno girati nei dintorni di Parigi, in Olanda, nel Vietnam e nel Kenya.

RAI TV controcanale

La notizia drammatizzata

Questo è il sistema: prima di tutto ciò che non fa notizia perchè ormai si ripete allo stesso modo ogni anno, dopo la notizia ma data con quel tanto di messa in scena che invece di sottolineare la drammaticità dell'evento lo svilisce.

Per una sera abbiamo voluto lasciare Prima Pagina *dedicato ieri alle elezioni americane e vedere sul primo canale* Vivere insieme, *di nuovo in programma dopo la lunga parentesi delle vacanze.*

La trasmissione si è ripresentata uguale a come l'avevamo lasciata, con Ugo Sciascia pronto a rispondere alle lettere (ci suggerisce l'immagine di una sorta di Contessa Azzurra del teleschermo), con le personalità invitate al dibattito e poi con l'originale televisivo da discutere, sempre scritto su commissione, su una tesi, quasi un tema da svolgere per lo scrittore e da illustrare per il regista.

E' un sistema che nonostante tutte le riserve che si possono fare sul piano critico in contra molto i favori del pubblico. Vivere insieme riscuote infatti in TV lo stesso successo che riscuotono le rubriche di vita vissuta dei settimanali femminili. Successo che in qualche modo la rubrica di Sciascia merita perchè affronta problemi notevoli; tuttavia questi problemi li affronta per lo più moralisticamente collocandoli in un quadro di benpensare che non corrisponde alle esigenze reali dell'uomo moderno. Altre volte affrontare così certi problemi è una comoda scappatoia per eluderli, per evitare ad esempio inchieste dirette che probabilmente li collocherebbero in un quadro più realistico e quindi più crudele.

Cosa per cosa, *di Flavio Nicolini, trasmesso ieri sera, proponeva un tema abbastanza importante qual è quello di una coppia messa in crisi dal desiderio di uscire da una quotidianità che si giudica squallida al confronto di altre dorate esistenze.*

L'originale ripresentava i molti difetti di ciò che si scrive per dimostrare una tesi. Unica nota buona la presenza di due attori, Lucilla Morlacchi e Mario Erpichini, abbastanza bravi nonostante il grigiore del testo. Senza infamia e senza lode la regia di Marco Leto.

vice

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

in edicola 250 lire
La voce di Lenin
in un disco omaggio

EDITORI RIUNITI

NEL N. 44 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **I socialisti e noi** (editoriale di Emanuele Macaluso)
- **Il peso del Vietnam sulle elezioni USA** (di Giorgio Signorini)
- **Il paradosso degli unificati** (di Aniello Coppola)
- **Mezzogiorno e trasformismo** (g.a.)
- **L'automobile nell'URSS** (intervista con Germen Gvisciani vice presidente del Comitato scienza e tecnica dell'URSS)
- **La crisi « op » del PRI a Ravenna** (di Ottavio Cecchi)
- **Costituzione violata** (di Ermanno Lupi)
- **L'agonia di Erhard** (di Sergio Segre)
- **La Grecia torna a muoversi** (di Giuliano Pajetta)
- **Intrabank: il contrattacco degli sceicchi** (di Massimo Robersi)
- **André Breton e i manifesti del surrealismo** (di Giansiro Ferrata)
- **Discorso « provocatorio » sul messaggio artistico** (di Giuseppe D'Agata)
- **Uno scandalo logico** (di Jean Paul Sartre)
- Note, commenti e critiche di Mino Argentieri, Giuseppe Chiarante, Ivano Cipriani, Antonio Del Guercio, Giuliano Manacorda, Mario Spinella.

Nei documenti:

DALL'OTTOBRE ALL'INTERNAZIONALE

ricordi di S. A. Lozovski

Al Lirico di Milano

A ritmo serrato le prove dei «Giganti»

Strehler sta preparando una nuova messa in scena del difficile testo pirandelliano

MILANO, 4

A ritmo intenso continuano in questi giorni al teatro Lirico, le prove dei *Giganti della montagna*, dirette da Giorgio Strehler, che tocca quest'anno i suoi venticinque anni di regia: il primo allestimento dei *Giganti* di Strehler dopo quello di Simoni, realizzato a Firenze nel giardino di Boboli subito dopo la morte di Pirandello, risale a 19 anni fa, al 1947. Più tardi i *Giganti* sono stati presentati, sempre con regia di Strehler, a Zurigo e quindi, nel 1958, a Düsseldorf; l'edizione di quest'anno non è però una ripresa, perchè Strehler si è reso conto della necessità di una nuova interpretazione scenica coerente con la sua maturità artistica e con l'aderenza del testo allo spirito dell'oggi immediato.

Nei *Giganti*, che come si sa Pirandello non potè ultimare con la stesura del terzo atto, c'è un ciclo che si chiude, un ciclo biologico e artistico, nello stesso momento in cui si apre, impreciso ma incontestabile, un mondo nuovo con altre mete e con altri strumenti: per questo l'autobiografia, cioè una meditazione sul teatro, su un certo teatro, con la gioia di farlo vivere, si mescola al discorso morale di un domani di *Giganti* e di « servitori » dei *Giganti*.

Ezio Frigerio e Enrico Job e Fiorenzo Carpi firmeranno, rispettivamente, le scene e le musiche, elementi importantissimi nello spettacolo. Gli interpreti saranno: Valentina Cortese (Ilse), Turi Ferro (Cotrone), Mario Carotenuto (Cromo), Luciano Alberici (Il conte), Marisa Fabbri (Diamante), Alessandro Ninchi (Spizzi), Virgilio Gottardi (Battaglia), Nuccia Fumo (La Sgricia), Lino Robi (il Nano Quaquèo).

« Labanta negro » presentato a Dakar

DAKAR, 4

In occasione del decimo anniversario della fondazione del PAIG (Partito Africano da Indipendencia da Guinea) si è svolta a Dakar, la proiezione di film documentari sulla lotta attualmente in corso in Guinea portoghese.

Presenti in sala, diplomatici esteri, esponenti del PAIG e numerosi senegalesi che hanno molto applaudito il documentario italiano di Piero Nelli, *Labanta negro*, già premiato a Venezia. Il presidente del PAIG, ing. Amilcar Cabral, prima della proiezione, rievocando gli anni di guerra trascorsi, ha dichiarato di essere stato costretto a prendere le armi, perchè i portoghesi non hanno voluto intavolare un dialogo per la concessione pacifica dell'autonomia.

le prime

Musica

Un negro chiamato John Brown

Spettacolino pieno di buone intenzioni, questo presentato dai Folkstudio Singers, che del resto avevano dato un saggio della loro bravura anche lo scorso anno alle Arti e all'Eliseo. Interessante senza dubbio l'idea di concentrare attorno al nome di John Brown, alfiere bianco dell'integrazione razziale, una tematica quanto mai attuale come quella legata alla vita dell'America di colore. Archie Savage e i suoi (mancavano stavolta Clebert Ford e Harold Bradley, ma è del primo, semmai, che si sentiva molto la mancanza) sono partiti bene e diremmo anche con una aggressività insolita, con una spregiudicatezza che certo riscatta molte cadute dello spettacolo.

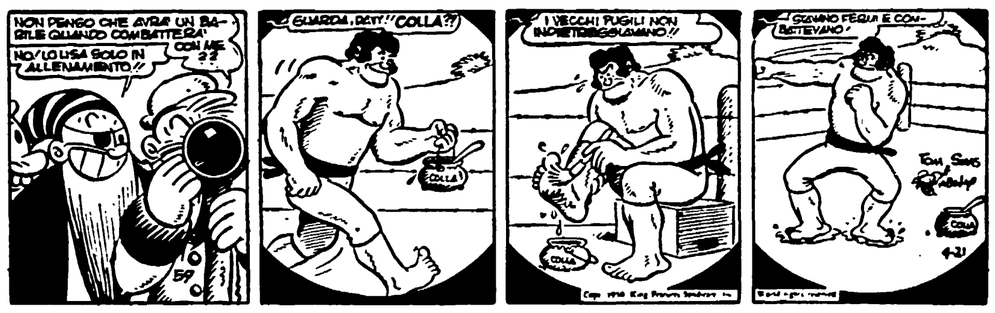
Ma poi, appunto, si sono fermati.

Perchè non essere più coraggiosi, perchè non arrivare fino a John Kennedy (c'è anche la comunanza del nome) e parlare così, attraverso le tante canzoni che sono fiorite ieri e fioriscono oggi, di una America che allora come oggi fa tuonare i fucili e vuole vittima chi si batte anche solo per dare ai negri i propri diritti?

Savage, i fratelli Hawkins, Ward e Trotman sono bravissimi, si muovono bene, hanno grinta e quella musicalità che è frutto di una lunga esperienza. Ma si sente che manca loro una guida, che sappia tradurre in termini di spettacolo il lungo e colorito discorso musicale (si è visto come avrebbero potuto funzionare i canti, ove venissero storicizzati e ricostruiti nella loro componente gestuale, nel momento della esecuzione del sempre entusiasmante *Pick a bale of cotton*); e lo renda unitario.

Le tentazioni di carattere folkloristico (nel senso più deteriore della parola) hanno poi preso la mano ai Folkstudio Singers che hanno perduto la buona occasione di lasciare da parte canzonette come *Ciumachella di Trasterere*.

Ripetiamo: il complesso è ben rodato e affiatato. Llew Trotman pizzica il basso e percuote i bongos con simpatica maestria; Savage è il vitalissimo ballerino che sappiamo; i fratelli Hawkins sono musicalissimi e Billy Ward comanda la tastiera con tocchi intelligenti. Ma ciò non basta perchè *Un negro chiamato John Brown* non sia ciò che avrebbe potuto essere, e cioè la voce di un popolo che deve ancora combattere per avere, insieme con tutti i doveri, anche tutti i diritti del popolo bianco. Successo e molti bis. Si replica.

l. s.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zabolv